

FORMIGONI, UN SISTEMA CHE NON REGGE PIÙ

**LOMBARDIA
È CRISI POLITICA**

**Franco
Mirabelli**
CONSIGLIERE REGIONALE
LOMBARDO DEL PD



Di fronte all'ennesima inchiesta che coinvolge la Regione Lombardia e colpisce il Presidente del Consiglio Regionale, la reazione di Formigoni è imbarazzante. Il governatore, di fronte ai guai giudiziari di esponenti di spicco della sua maggioranza che, tra l'altro, nella scorsa legislatura aveva scelto nella sua Giunta, si tira fuori, rivendica il fatto che non ci sono atti della sua Giunta sotto osservazione da parte dei magistrati e lamenta un complotto per nascondere il buon governo della Lombardia all'opinione pubblica, insistendo a raccontare di arresti e avvisi di garanzia come se ciò non lo riguardasse. Invece lo riguarda. E non solo perché sotto inchiesta ci sono almeno 6 assessori che, in tempi diversi, Formigoni ha scelto e a cui ha affidato ruoli importanti di governo, non solo perché risulta evidente che in questi anni si è costruito un sistema regionale che non garantisce controllo e trasparenza, non solo perché questa legislatura è iniziata con uno scandalo, quello delle firme false, e prosegue segnata più dalle inchieste che dagli atti di governo, ma soprattutto perché, e questo non può nascondersi, è evidente che il sistema che si è consolidato in 17 anni di governo formigoniano non regge più, ha prodotto e produce contraddizioni, ha esaurito, avremmo detto un tempo, la sua spinta propulsiva ed ora è evidentemente inadeguato a garantire lo sviluppo e il futuro della Lombardia.

Formigoni in questi anni ha trasformato la Regione da istituzione con il compito prioritario di legiferare, in un sistema capace di intervenire direttamente e pesantemente nella gestione delle grandi questioni del territorio: dalla sanità, all'ambiente, dall'urbanistica all'informatica. Lo ha fatto attraverso le sue società rigorosamente controllate dalla Giunta, in cui agli stessi consigli di amministrazione vengono tolti poteri, e che sono governate da direttori nominati dalla stessa giunta. Si è creato un modello chiuso, con cui non solo la Regione ha assunto di fatto ruoli e funzioni che non gli spettavano,

ma ha prodotto un centralismo impressionante. È chiaro che la volontà di accentrare tutto ha consentito a Formigoni la possibilità di godere di una straordinaria macchina di consenso, ma oggi, e lo dico senza sottovalutare il peso grandissimo e il favore di cui ancora gode, è evidente che questa scelta di controllare e omologare tutto non ha favorito la trasparenza e ha reso il sistema più permeabile agli abusi e, d'altra parte, ci sono forze vive e innovative, economiche e sociali, che cominciano a sentirsi soffocare, chiedono più apertura e più cambiamento. Aggiungo che in questi anni la percezione della distanza tra interesse generale e l'interesse del potere formigoniano è aumentata sempre più.

Un'ultima riflessione riguarda la Lega che, in una alleanza che si regge su una trattativa continua più che su un progetto condiviso, ha scelto di omologarsi all'idea della gestione del potere e dell'esistente, della spartizione. Le vicende che emergono in questi giorni ma, soprattutto la reazione scomposta che hanno avuto i vertici leghisti segna la distanza tra la Lega del "Roma ladrona" e ciò che la lega è oggi. E la crisi politica di Formigoni e di questa maggioranza di cui abbiamo chiesto le dimissioni, sta anche in questo: che chi con quegli slogan mirava a proporsi per il cambiamento facendo leva sull'antipolitica e il disagio del nord, oggi si trova a difendere una esperienza di governo che ha in sé tutti i difetti che volevano combattere. ❖

VIVA I NO TAV E IL MONDO DEL CHILOMETRO ZERO

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Isto con i No-Tav. Non si può rimproverare alla nostra generazione di non avere sogni, di non saper volare, di non avere un pensiero e poi imprigionarla nella condanna e confinarla nella irresponsabilità. Io sto con i No-Tav perché lì ci sono andato, ci ho suonato, ho visto i prati, i torrenti, gli sguardi, l'amore per le radici. Mi hanno spiegato cosa succederà con la Tav, la fine che faranno le acque e le infiltrazioni e poi la terra che è un valore assoluto e appartiene a chi la ama di più. Io sto con i No-Tav perché quello è il mondo del «chilometro zero», del riparare meglio che comprare ancora, della bicicletta che è libertà e attesa, del no al profitto ad ogni costo, del «No oil», dell'Italia che ripudia la guerra, della memoria delle fatiche dei nostri padri immigrati, che non corre dietro alla griffe, che non discrimina in base al censo, al sesso, alla razza, alla religione, che magari Dio esiste, ma se per caso non c'è, ha un'idea del mondo intima e profonda.

In chi ha simpatia per il movimento No-Tav, in chi lo ha a cuore, questi sono i valori diffusi. Se si vuole parlare alla gente di questa generazione bisogna cogliere il segno custodito dentro le bandiere biancherosse che protessero

me e Staino in una notte gelata sul Mont Ventoux.

C'è chi fa il pane in casa e ci trova dentro un sapore nuovo, c'è chi cura gli orti urbani come fosse un regalo raro, felice di far crescere una zucchina un po' alla volta all'interno del perimetro della tangenziale, c'è chi va al lavoro pedalando e sottoscrive l'appello «salviamo i ciclisti», c'è chi vuole sottrarre ai salotti che si sono spartiti tutto il potere, la gestione della cultura (e ci si batte certo al Teatro Valle e al Cinema Palazzo, ma vi assicuro in tante altre situazioni meno visibili), c'è chi non aspetta il programma fico di Rai Tre per indignarsi e capire che c'è da cambiare, c'è chi sostiene un'occupazione al giorno e fa qualcosa per questo e scende in piazza anche se alla fine non c'è un grande concerto pop.

C'è chi ha preso la bici anche nei giorni della neve e ogni mattina rischia che un camion lo agganci per l'altro mondo, c'è chi vede nei vecchi e nei bambini qualcosa di più della tenerezza da Mulino Bianco e non confonde la pietà e la solidarietà con il diritto e la giustizia. C'è chi si nega alla nostalgia e alla retorica perché ha il mondo davanti agli occhi nella sua meraviglia e pretende il futuro. C'è chi non segue una morale, ma custodisce un'etica o almeno ci prova. C'è chi crede che in Italia non bisogna dare spazio al cemento, mai più. C'è chi non ama le banche, né la velocità e neppure il lusso. Non vi sembra bello? ❖

Maramotti

ALFANO: IL LAVORO È LA NOSTRA PRIORITÀ...

MA SE CI RIELEGGETE VI TOGLIAMO ANCHE IL RESTO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli